

Lc 24,13-35

In quello stesso giorno due di loro erano in cammino per un villaggio di nome Emmaus, distante circa undici chilometri da Gerusalemme, e conversavano tra loro di tutto quello che era accaduto. Mentre conversavano e discutevano insieme, Gesù in persona si avvicinò e camminava con loro. Ma i loro occhi erano impediti a riconoscerlo. Ed egli disse loro: «Che cosa sono questi discorsi che state facendo tra voi lungo il cammino?». Si fermarono, col volto triste; uno di loro, di nome Cleopa, gli rispose: «Solo tu sei forestiero a Gerusalemme! Non sai ciò che vi è accaduto in questi giorni?». Domandò loro: «Che cosa?». Gli risposero: «Ciò che riguarda Gesù, il Nazareno, che fu profeta potente in opere e in parole, davanti a Dio e a tutto il popolo; come i capi dei sacerdoti e le nostre autorità lo hanno consegnato per farlo condannare a morte e lo hanno crocifisso. Noi speravamo che egli fosse colui che avrebbe liberato Israele; con tutto ciò, sono passati tre giorni da quando queste cose sono accadute. Ma alcune donne, delle nostre, ci hanno sconvolti; si sono recate al mattino alla tomba e, non avendo trovato il suo corpo, sono venute a dirci di aver avuto anche una visione di angeli, i quali affermano che egli è vivo. Alcuni dei nostri sono andati alla tomba e hanno trovato come avevano detto le donne, ma lui non l'hanno visto». Disse loro: «Stolti e lenti di cuore a credere in tutto ciò che hanno detto i profeti! Non bisognava che il Cristo patisse queste sofferenze per entrare nella sua gloria?». E, cominciando da Mosè e da tutti i profeti, spiegò loro in tutte le Scritture ciò che si riferiva a lui. Quando furono vicini al villaggio dove erano diretti, egli fece come se dovesse andare più lontano. Ma essi insistettero: «Resta con noi, perché si fa sera e il giorno è ormai al tramonto». Egli entrò per rimanere con loro. Quando fu a tavola con loro, prese il pane, recitò la benedizione, lo spezzò e lo diede loro. Allora si aprirono loro gli occhi e lo riconobbero. Ma egli sparì dalla loro vista. Ed essi dissero l'un l'altro: «Non ardeva forse in noi il nostro cuore mentre egli conversava con noi lungo la via, quando ci spiegava le Scritture?». Partirono senza indugio e fecero ritorno a Gerusalemme, dove trovarono riuniti gli Undici e gli altri che erano con loro, i quali dicevano: «Davvero il Signore è risorto ed è apparso a Simone!». Ed essi narravano ciò che era accaduto lungo la via e come l'avevano riconosciuto nello spezzare il pane.

Per la riflessione la preghiera

Nei due discepoli di Emmaus possiamo individuare tutti i discepoli di ogni tempo che vivono in una situazione di crisi e di dubbio. Il vangelo di questa domenica presenta un percorso in quattro tappe per poterla superare. Nella prima è presentata la necessità di prendere coscienza della crisi e il tentativo di umano di superarla caratterizzato dalla delusione e dal ricorrere a ragionamenti puramente umani. Luca propone la vera soluzione: Gesù risorto che cammina con gli uomini. Nella seconda, è colui che fa prendere coscienza dell'origine della crisi: l'esperienza fallimentare della propria fede che non risolve i problemi. La storia rimane sempre uguale con i suoi problemi di sofferenza e di morte. Nella terza Gesù invita a tornare alla Parola per trovare quanto è stato rivelato durante una storia orientata verso di lui; non è ancora una fede vera, anche se nell'ascolto della sua parola il cuore avverte un certo ardore. Per giungere a riconquistare e a gustare la vera fede è necessario fare l'esperienza dell'Eucaristia che permette di sperimentare che Gesù è risorto, vive con gli uomini e riempie il cuore di gioia perché nella sua presenza si realizza ogni speranza.



In ascolto della Parola Domenica 19-04-2026

Parrocchia di S. Paolino - Viareggio

At 2,14.22-33

Nel giorno di Pentecoste Pietro con gli Undici si alzò in piedi e a voce alta parlò a loro così: Uomini d'Israele, ascoltate queste parole: Gesù di Nazaret – uomo accreditato da Dio presso di voi per mezzo di miracoli, prodigi e segni, che Dio stesso fece tra voi per opera sua, come voi sapete bene –, consegnato a voi secondo il prestabilito disegno e la prescienza di Dio, voi, per mano di pagani, l'avete crocifisso e l'avete ucciso. Ora Dio lo ha risuscitato, liberandolo dai dolori della morte, perché non era possibile che questa lo tenesse in suo potere. Dice infatti Davide a suo riguardo:

Contemplavo sempre il Signore innanzi a me; egli sta alla mia destra, perché io non vacilli. Per questo si rallegrò il mio cuore ed esultò la mia lingua, e anche la mia carne riposerà nella speranza, perché tu non abbandonerai la mia vita negli inferi né permetterai che il tuo Santo subisca la corruzione. Mi hai fatto conoscere le vie della vita, mi colmerai di gioia con la tua presenza.

Fratelli, mi sia lecito dirvi francamente, riguardo al patriarca Davide, che egli morì e fu sepolto e il suo sepolcro è ancora oggi fra noi. Ma poiché era profeta e sapeva che Dio gli aveva giurato solennemente di far sedere sul suo trono un suo discendente, prevede la risurrezione di Cristo e ne parlò: questi non fu abbandonato negli inferi, né la sua carne subì la corruzione. Questo Gesù, Dio lo ha risuscitato e noi tutti ne siamo testimoni. Innalzato dunque alla destra di Dio e dopo aver ricevuto dal Padre lo Spirito Santo promesso, lo ha effuso, come voi stessi potete vedere e udire.

Per la riflessione e la preghiera

Il brano tratto dagli Atti degli apostoli che viene proposto in questa terza domenica di Pasqua può essere diviso in due parti separate dalla citazione del salmo 16. La prima inizia con un forte richiamo a Israele, a leggere i segni che, nello svolgersi della storia della salvezza, conducono a Gesù Cristo. Egli si presenta agli uomini con sicure garanzie poiché, in quanto Figlio di Dio, ha compiuto miracoli, prodigi e segni. Nonostante la sua vita si sia conclusa in modo drammatico con la morte in croce, Dio lo ha risuscitato rivelando che la morte, suo malgrado, è stata costretta a partorire la vita. Nel salmo 16 si legge che la risurrezione era annunciata già da David, poi realizzata in Gesù. Dio, infatti, gli aveva giurato: **“Quando i tuoi giorni saranno compiuti e tu dormirai con i tuoi padri, io susciterò un tuo discendente dopo di te, uscito dalle tue viscere, e renderò stabile il suo regno”** (2Sam 7,12). Nella seconda parte Pietro trae la conclusione che non è David che non avrebbe visto la corruzione dal momento che giace in una tomba conosciuta da tutti e che l'oggetto della promessa è Gesù che il Padre ha sottratto al potere della morte. Il discorso di Pietro rivela il centro della predicazione della Chiesa: l'annuncio che la morte è stata sconfitta e che colui che si è fatto presente in mezzo a noi è ora alla destra del Padre. E' la rivelazione del senso della vita umana su cui non sarà la morte a pronunciare l'ultima parola, ma Dio.

Sal 16 (15)

Proteggimi, o Dio: in te mi rifugio.

Ho detto al Signore: «Il mio Signore sei tu, solo in te è il mio bene».

Il Signore è mia parte di eredità e mio calice: nelle tue mani è la mia vita.

Benedico il Signore che mi ha dato consiglio; anche di notte il mio animo mi istruisce.

Io pongo sempre davanti a me il Signore, sta alla mia destra, non potrò vacillare.

Per questo gioisce il mio cuore ed esulta la mia anima; anche il mio corpo riposa al sicuro, perché non abbandonerai la mia vita negli inferi, né lascerai che il tuo fedele veda la fossa.

Mi indicherai il sentiero della vita, gioia piena alla tua presenza, dolcezza senza fine alla tua destra.

Per la riflessione e la preghiera

Il salmo 16, benché risulti difficile, sotto molti aspetti, ad essere interpretato a causa della condizione con cui è giunto a noi, può essere definito una preghiera, una professione di fede in Dio. Faceva esclamare a S. Teresa d'Avila: *“nulla manca a chi possiede Dio: Dio solo gli basta”*. A chi è già in comunione con Dio in questa vita terrena è dato di valicare la frontiera estrema della morte per essere introdotto fin da ora nella contemplazione di Dio. Anche se probabilmente veniva usato nel giorno della consacrazione di un sacerdote o di un levita, il salmo mantiene tutto il suo senso sulle labbra di un pio israelita che ha vissuto un'intensa esperienza di Dio. Un'altra caratteristica è data dal fatto che l'orante trova il suo “bene” nella persona del Signore e non in qualche dono divino.

Anche il periodo storico di riferimento risulta incerto; riferimenti possibili si possono individuare nel primo libro di Samuele all'epoca di David. La Chiesa lo ha letto come un salmo messianico come risulta dalla citazione che ne viene fatta negli Atti degli Apostoli (2,25-31; 13,35-36). Il messia, nel momento difficile della sua vita si rivolge a Dio mettendosi nelle sue mani sicuro di non essere abbandonato. Per noi che sappiamo che Dio ha tanto amato il mondo da dare il suo unico Figlio, il salmo esprime la volontà di mettersi nelle sue mani in ogni momento, soprattutto quando sembra che tutto ci possa sopraffare. Possiamo dire con sicurezza: **“nelle tue mani rimetto la mia vita” (Lc 23,46)**

1 Pt 1,17-21

Carissimi, se chiamate Padre colui che, senza fare preferenze, giudica ciascuno secondo le proprie opere, comportatevi con timore di Dio nel tempo in cui vivete quaggiù come stranieri. Voi sapete che non a prezzo di cose effimere, come argento e oro, foste liberati dalla vostra vuota condotta, ereditata dai padri, ma con il sangue prezioso di Cristo, agnello senza difetti e senza macchia. Egli fu predestinato già prima della fondazione del mondo, ma negli ultimi tempi si è manifestato per voi; e voi per opera sua credete in Dio, che lo ha risuscitato dai morti e gli ha dato gloria, in modo che la vostra fede e la vostra speranza siano rivolte a Dio.

Per la riflessione e la preghiera

S. Pietro, in questo brano della sua prima lettera, esorta i suoi fedeli a comportarsi in modo adeguato alla propria condizione di redenti, per cui li esorta a comprendere l'importanza degli eventi a cui essi partecipano. Inizia, infatti, dicendo: “dal momento che voi invocate Dio come Padre” non è lecito approfittare della sua paternità, ma è necessario trasformare la propria vita in obbedienza a lui. Non si può invocare Dio come Padre e poi non comportarsi in conformità con la sua volontà. A Dio è dovuto il timore che non è la paura che incutono gli idoli, ma il rispetto. I figli sono cittadini di questo mondo, ma non sono del mondo come afferma un antico documento detto “a Diogneto”: *“I cristiani abitano una loro patria, ma come forestieri; a tutto partecipano come cittadini e a tutto sottostanno come stranieri; ogni terra straniera è patria e ogni patria è terra straniera”*. E' la santità che Dio trasmette ai suoi figli che rende stranieri e, nello stesso tempo, concittadini del regno dei cieli. Ricorrendo poi all'uso del riscatto soprattutto degli schiavi, S. Pietro richiama l'opera di Gesù che ci ha riscattati da uno stile di vita vuoto e senza senso, col suo sangue prezioso, sacrificandosi come agnello puro e senza macchia. Qui sta la novità e l'immensa grandezza di Dio: per acquistarci non si è servito di cose vili come l'oro e l'argento, ma della sua stessa vita. Egli si è fatto sofferente con il suo Figlio. Tutto questo non è avvenuto casualmente, ma ha le sue radici nel pensiero di Dio prima della creazione. E' commovente pensare che quando non esisteva ancora nulla Dio teneva gli occhi, pieni di amore, fissi su di noi. Solo un amore incommensurabile può creare pur sapendo che le sue creature lo avrebbero tradito. La morte di Cristo si colloca nel progetto eterno di Dio. Gli eventi della redenzione devono essere presi sul serio perché con la venuta del Figlio nella carne è iniziato l'ultimo atto del piano di Dio. Il brano proclamato nella liturgia termina come è iniziato: parla, infatti della relazione dei credenti con Dio (speranza e fede) come era iniziato (Dio come Padre). Ascoltato nel tempo della Pasqua, in cui Gesù è stato risuscitato e glorificato dal Padre, ci indica che la nostra fede e la nostra speranza sono radicate nell'amore del Padre. La natura della fede comporta fiducia e quella della speranza implica confidenza.